

LO ZOOM**I GIOCATTOLE
E LA SHOAH****Adam Smulevich**

È impresa ardua percorrere strade nuove e al tempo stesso coinvolgenti che avvicinino al tema della Memoria. Franco Palmieri e Lisa Billig ci sono riusciti in un libro notevole: *Vite in gioco*, pubblicato da Edizioni Ares. Gli autori, che nella vita sono anche marito e moglie, raccontano infatti (partendo da lontano) l'epopea fiabesca dei produttori di giocattoli tedeschi che, dalla metà dell'Ottocento, conquistarono il mercato. Molti di loro erano ebrei, pienamente integrati nella Germania del tempo. Come i Gebrüder Bing, i primi in Europa «a produrre il mondo della ferrovia in tutte le sue manifestazioni: stazioni, passaggi a livello, segnali, cavalcavia, ponti, pensiline, tunnel». Un mondo parallelo al reale che, a partire da allora, va aprendosi uno spazio autonomo nella società. Anzi, sottolineano gli autori, «nella storia della modernità».

Numerosi i cognomi di origine ebraica che caratterizzano la scena per circa un secolo. In particolare a Norimberga, tra le grandi capitali del giocattolo, ma in quei tempi bui designata dal Reich ad essere città simbolo di ben altre istanze. È una favola bella, quella dei giocattolai ebrei, che si interrompe infatti con l'avvento del nazismo. Proprio da Norimberga verranno varate legge infami, come quella del 1935 per «la protezione del sangue e dell'onore tedesco» che escludeva gli ebrei dal consenso umano, mettendoli ai margini: un ulteriore passo verso il baratro. Hitler al potere cambia la prospettiva di vita, imponendo scelte drastiche. E così non pochi tra loro, prima di essere inghiottiti nel

vortice nero delle persecuzioni e della Shoah, finiranno per emigrare e reinventarsi altrove.

La via di fuga, spiegano Billig e Palmieri, era costituita dalla linea ferroviaria Norimberga-Kiel. Da qui, in un viaggio di sola andata, partivano «maestranze, famiglie, imprenditori e operai, professionisti ed esponenti della società borghese, tutti diretti al porto sicuro della Gran Bretagna». Kiel fu poi una delle prime città tedesche a subire bombardamenti devastanti, con circa l'80 per cento degli edifici distrutti dagli attacchi alleati. Ma qualcosa sopravvive davanti ai nostri occhi a ricordarci simbolicamente quell'esodo forzato, quell'inesorabile scivolare tedesco dal sogno dei giochi di latta all'incubo dei vagoni piombati diretti nei campi di sterminio. Come il celebre faro, che è oggi «l'ultimo testimone della tragedia di molti ebrei in fuga».

Il libro, che è rivolto anche a insegnanti ed educatori, nasce come estensione ad un museo unico nel suo genere, che la coppia ha aperto a Roma una ventina di anni fa: «La Memoria Giocosa», nel quartiere Pignone, è una tappa storico-didattica imperdibile in cui giocattoli d'epoca raccontano snodi quali la Guerra civile americana, la traversata oceanica di Lindbergh, il viaggio esplorativo in Madagascar di Citroën e molto altro ancora.

Sono giochi che Lisa ha avuto in eredità dalla nonna e dagli zii. Con l'arrivo dei nazisti la famiglia emigrò da Vienna a New York, portando con sé l'ampia collezione di giocattoli (molti dei quali di aziende di famiglie ebraiche requisite dal regime dopo l'Anschluss). Un patrimonio conservato e ulteriormente ampliato. Il tutto all'insegna di un messaggio di pace e rispetto reciproco, tradito in quegli anni dal nazifascismo: «Con i giocattoli», diceva Fritz, il papà di Lisa - tutti i bambini sono uguali».

Lisa Billig, Franco Palmieri *Vite in gioco Dalla Shtetl mitteleuropea alla Lower East Side di Manhattan. Storie di uomini che costruivano giocattoli per raccontare il mondo.* Ares edizioni. Pagg. 200, € 16.